

Spettacoli

MUSICA. La Pausini parla di sé e del suo cd

Sono una donna non sono una santa Parola di Laura

Con il nuovo album *Le cose che dici* Laura Pausini (melodie facili, motivetti orecchiabili e musicisti di rango) mostra una nuova maturità, e parla della sua popolarità presso i giovanissimi, ma anche della politica, dei preservativi e del suo lavoro di collaboratrice presso l'Unicef in difesa dei bambini poveri. Poi torna alla musica e al sogno di sempre: quello di duettare con l'amico e collega Eros, che dall'altra sera è di nuovo in tour.



Laura Pausini. A sinistra Eros Ramazzotti in concerto a Villa Manin di Passariano prima tappa del nuovo tour del cantante



Lancia/Ansa

DIEGO PERUGINI

MILANO. Laura Pausini è cresciuta. E si è lasciata alle spalle Marco, la solitudine, gli strani amori e i turbamenti adolescenziali. Ora è una donna che dice di ragionare in proprio e di aver cominciato a fare di testa sua. A partire dalle scelte nella musica: abbandonato il vecchio management, si riparte con altre storie. E Laura vuole essere protagonista: non a caso nel suo nuovo disco, *Le cose che dici*, non recita la parte dell'interprete-bambina da guidare ciecamente.

«Per la prima volta ho collaborato completamente a un mio album e ho scritto anche dei testi. Prima non me lo facevano fare, ma adesso mi sono impuntata. Perché in questi due anni ho girato tantissimo e visto delle cose che ho dovuto esprimere», spiega con entusiasmo Laura. E inonda i cronisti di un fiume di parole e argomenti. Sorpresa: la Pausini parla di politica e società. Diventerà presto una maestra di pensiero? Comincia dalla realtà giovanile: «Sono stanca di vedere i miei coetanei inermi con le braccia conserte: bisogna fare qualcosa, impegnarsi per migliorare questo mondo. Io da un anno collaboro con l'Unicef e sono stata in Sudamerica dove ho visto in che terribili situazioni di miseria vivono tanti bambini. So anche come si vive nei paesi in guerra ed è una vergogna che in Italia si costruiscono bombe che scoppiano in mano ai bambini. Vorrei che tutte quelle fabbriche chiudessero. Ecco, mi piacerebbe che i ragazzi capissero queste cose: se la mia popolarità può contribuire a far riflettere gli altri, ben venga».

Quindi, la politica: «C'è stato un periodo, quando cantavo all'estero, che ero un po' imbarazzata da quello che succedeva in Italia. I giornalisti stranieri mi chiedevano il perché dell'instabilità politica e di come Berlusconi, che non era un vero politico, fosse potuto di-

ventare capo del governo. Adesso mi sembra che vada un po' meglio o, per lo meno, lo spero proprio». Parla molto del privato, Laura. E di alcune scelte di vita importanti, che possono essere problematiche per una 22enne di provincia cresciuta a pane e catechismo: «Sono molto religiosa, ma ci sono alcuni punti che mi stanno allontanando dalla Chiesa, che mi sembra non stia al passo coi tempi. Perché questa avversione per il preservativo, ad esempio, che potrebbe salvare così tante vite? Anche sull'aborto sono perplessa: se una donna viene stuprata perché deve per forza mettere al mondo una creatura che non vuole? E perché la Chiesa non ammette la convivenza e i rapporti prematrimoniali, che sono una prova generale per la buona riuscita di una coppia? Ho tanti dubbi in testa». In attesa che qualche prete si faccia vivo a illuminare la strada di Laura, inganneremo il tempo parlando anche di musica. Perché il nuovo album della ragazza di Solarolo è un altro capitolo destinato a celebrare le glorie del pop italiano in tutto il mondo. Melodie facili, testi elementari, motivetti orecchiabili, produzione impeccabile, musicisti di rango. Chi ama il rock, ovvio, se ne stia alla larga, gli altri godano del tormentone a colpo sicuro di *Incancelabile*, dei gorgheggi di *Le cose che dici*, dell'autobiografia di *16/5/74*, della vena ariosa di *Il mondo che vorrei*. Tutto perfetto per scalare le classifiche internazionali e consolidare la fama di Laura come ambasciatrice della musica italiana nel mondo, allungando la lista dei dischi d'oro e di platino. Più di lei può solo l'amico Eros, che Laura stima immensamente. E chissà che prima o poi... «Massi, lo sapete, che il mio sogno è di fare un duetto con lui. Ne abbiamo parlato tanto, ma è una cosa che deve nascere al momento giusto».

CODROIPO. (Udine) Ramazzotti alla grande in Friuli. Il debutto alla villa Manin di Codroipo, umidità a parte, è andato benissimo. Quindicimila fans entusiasti hanno accolto l'ex ragazzo di periferia, trasformatosi oggi in una pop-star internazionale.

Lo spettacolo ne è la logica conseguenza, con un allestimento e una produzione da primo della classe. E nella tribunetta vip c'era anche la bionda compagna Michelle. «Sono più nervosa io di lui», dice Michelle Hunkinzer, la bionda Venere dell'indivisibile Eros. Se lo coccola con gli occhi il suo amato, anche a distanza di tanti metri, seduta in prima fila nella tribunetta Vip.

Ha poco da temere, però, Michelle: perché il debutto di Eros filerà liscio come l'olio, e non poteva essere altrimenti.

Lo scenario dell'antica Villa Manin, è già da un po' tutto un tripudio di cuoricini luminosi e uogle da karaoke. Ed Eros Ramazzotti ce la mette tutta a ribadire il suo status di idolo pop internazionale: è una ve-

ra star e lo si vede da ogni minimo particolare. Come il lussuoso programma di sala (in italiano e inglese), la stampa mobilitata, lo spettacolo allestito. Insomma, roba grossa. Uno spiegamento di mezzi ed energie da far paura, e da far invidia a tanti eroi pop stranieri. Il palco è enorme, sembra quasi un'astronave incoronata da tante luci multicolori, guidate dal computer a sottolineare la scena o a diffondersi sul pubblico. A lato ci sono due grandi schermi, che riportano in diretta quello che accade «on stage», grazie alla presenza di cinque telecamere a circuito chiuso. I musicisti, undici, sono schierati in bella evidenza al servizio del capitano Ramazzotti, che si rivela nella sua Armani-presenza sulla passerella superiore. Ovvio, il boato che ne segue. I ragazzi affluiti a Villa Manin sono tanti, quasi quindicimila, appena infreddoliti dall'umidità che penetra assai nelle ossa. In tanti vengono da altre città, Milano, Varese e via discorrendo, per non mancare a questa «prima» friulana. L'idolo non li delude. Parte rapido

con *Terra promessa*, versione funky-jazz di un vecchissimo successo, prima di distendersi su *Un cuore come le ali* e *Buona vita*. I suoni sono puliti, curati, molto americani: forse un po' freddini, ma tecnicamente ineccepibili. La band, del resto, è di qualità superiore, un efficace misto tra stranieri e italiani. Eros si muove poco e parla ancor meno: microfono in mano e grande concentrazione, accenna soltanto qualche frase di circostanza. Ci pensa la platea a sommergerlo di urla e cori: «Grazie di esistere» gridano in quindicimila su *Più bella cosa*. E lui rilancia: «Grazie a voi». E giù il delirio.

Ramazzotti dispensa baci su *A mezza via* e chiede: «Inutile dirvi che vi voglio bene, l'avrete capito no?». Di rimando gli arriva un mare di «Siiiiiii» di voci bianche. *Adesso tu* è una bella occasione di karaoke collettivo, con inizio di tastiere ed esplosione finale della band, mentre *Uragano Meri* ha una dimensione acustica e più intimista, col suo incedere coun-

try e i musicisti raccolti in un fazzoletto a un lato del palco. *Yo sin ti* parla il linguaggio di salsa e mambo, con un Eros sculettante che mette a dura prova i cuori delle fans fra le immagini diffuse delle prodezze con la Nazionale Cantanti.

Siamo quasi alla fine, giusto il tempo per la dolcezza melodica di *L'aurora* (che sarà anche il nome della figlia di Eros e Michelle) e dell'enfasi pop-soul di *Se bastasse una canzone*. Il gran finale vede ancora la partecipazione diretta del pubblico: su *Un'altra te* la musica si interrompe e rimangono solo le voci dei fans. Mentre in *Le cose della vita* Eros lascia proprio alla platea l'onere-onore di scandire all'unisono la prima strofa, prima del bis acclamato di *Stella gemella*. Si replica a colpi di tutto esaurito a Genova (questa sera), a Torino il 21 e 22, a Napoli (il 24), a Roma (il 26 e 27), a Milano (il 29, 30 e 1 ottobre), e a Bologna (12 e 13 ottobre). Ci sarà, poi, un'altro concerto a Milano il 22 novembre. □ D.Pe.

ty e i musicisti raccolti in un fazzoletto a un lato del palco. *Yo sin ti* parla il linguaggio di salsa e mambo, con un Eros sculettante che mette a dura prova i cuori delle fans fra le immagini diffuse delle prodezze con la Nazionale Cantanti. Siamo quasi alla fine, giusto il tempo per la dolcezza melodica di *L'aurora* (che sarà anche il nome della figlia di Eros e Michelle) e dell'enfasi pop-soul di *Se bastasse una canzone*. Il gran finale vede ancora la partecipazione diretta del pubblico: su *Un'altra te* la musica si interrompe e rimangono solo le voci dei fans. Mentre in *Le cose della vita* Eros lascia proprio alla platea l'onere-onore di scandire all'unisono la prima strofa, prima del bis acclamato di *Stella gemella*. Si replica a colpi di tutto esaurito a Genova (questa sera), a Torino il 21 e 22, a Napoli (il 24), a Roma (il 26 e 27), a Milano (il 29, 30 e 1 ottobre), e a Bologna (12 e 13 ottobre). Ci sarà, poi, un'altro concerto a Milano il 22 novembre. □ D.Pe.

Per Eros Ramazzotti un debutto trionfale con quindicimila fans, karaoke e baci

CODROIPO. (Udine) Ramazzotti alla grande in Friuli. Il debutto alla villa Manin di Codroipo, umidità a parte, è andato benissimo. Quindicimila fans entusiasti hanno accolto l'ex ragazzo di periferia, trasformatosi oggi in una pop-star internazionale.

Lo spettacolo ne è la logica conseguenza, con un allestimento e una produzione da primo della classe. E nella tribunetta vip c'era anche la bionda compagna Michelle. «Sono più nervosa io di lui», dice Michelle Hunkinzer, la bionda Venere dell'indivisibile Eros. Se lo coccola con gli occhi il suo amato, anche a distanza di tanti metri, seduta in prima fila nella tribunetta Vip.

Ha poco da temere, però, Michelle: perché il debutto di Eros filerà liscio come l'olio, e non poteva essere altrimenti.

Lo scenario dell'antica Villa Manin, è già da un po' tutto un tripudio di cuoricini luminosi e uogle da karaoke. Ed Eros Ramazzotti ce la mette tutta a ribadire il suo status di idolo pop internazionale: è una ve-

ra star e lo si vede da ogni minimo particolare. Come il lussuoso programma di sala (in italiano e inglese), la stampa mobilitata, lo spettacolo allestito. Insomma, roba grossa. Uno spiegamento di mezzi ed energie da far paura, e da far invidia a tanti eroi pop stranieri. Il palco è enorme, sembra quasi un'astronave incoronata da tante luci multicolori, guidate dal computer a sottolineare la scena o a diffondersi sul pubblico. A lato ci sono due grandi schermi, che riportano in diretta quello che accade «on stage», grazie alla presenza di cinque telecamere a circuito chiuso. I musicisti, undici, sono schierati in bella evidenza al servizio del capitano Ramazzotti, che si rivela nella sua Armani-presenza sulla passerella superiore. Ovvio, il boato che ne segue. I ragazzi affluiti a Villa Manin sono tanti, quasi quindicimila, appena infreddoliti dall'umidità che penetra assai nelle ossa. In tanti vengono da altre città, Milano, Varese e via discorrendo, per non mancare a questa «prima» friulana. L'idolo non li delude. Parte rapido

con *Terra promessa*, versione funky-jazz di un vecchissimo successo, prima di distendersi su *Un cuore come le ali* e *Buona vita*. I suoni sono puliti, curati, molto americani: forse un po' freddini, ma tecnicamente ineccepibili. La band, del resto, è di qualità superiore, un efficace misto tra stranieri e italiani. Eros si muove poco e parla ancor meno: microfono in mano e grande concentrazione, accenna soltanto qualche frase di circostanza. Ci pensa la platea a sommergerlo di urla e cori: «Grazie di esistere» gridano in quindicimila su *Più bella cosa*. E lui rilancia: «Grazie a voi». E giù il delirio.

Ramazzotti dispensa baci su *A mezza via* e chiede: «Inutile dirvi che vi voglio bene, l'avrete capito no?». Di rimando gli arriva un mare di «Siiiiiii» di voci bianche. *Adesso tu* è una bella occasione di karaoke collettivo, con inizio di tastiere ed esplosione finale della band, mentre *Uragano Meri* ha una dimensione acustica e più intimista, col suo incedere coun-

try e i musicisti raccolti in un fazzoletto a un lato del palco. *Yo sin ti* parla il linguaggio di salsa e mambo, con un Eros sculettante che mette a dura prova i cuori delle fans fra le immagini diffuse delle prodezze con la Nazionale Cantanti.

Siamo quasi alla fine, giusto il tempo per la dolcezza melodica di *L'aurora* (che sarà anche il nome della figlia di Eros e Michelle) e dell'enfasi pop-soul di *Se bastasse una canzone*. Il gran finale vede ancora la partecipazione diretta del pubblico: su *Un'altra te* la musica si interrompe e rimangono solo le voci dei fans. Mentre in *Le cose della vita* Eros lascia proprio alla platea l'onere-onore di scandire all'unisono la prima strofa, prima del bis acclamato di *Stella gemella*. Si replica a colpi di tutto esaurito a Genova (questa sera), a Torino il 21 e 22, a Napoli (il 24), a Roma (il 26 e 27), a Milano (il 29, 30 e 1 ottobre), e a Bologna (12 e 13 ottobre). Ci sarà, poi, un'altro concerto a Milano il 22 novembre. □ D.Pe.

ty e i musicisti raccolti in un fazzoletto a un lato del palco. *Yo sin ti* parla il linguaggio di salsa e mambo, con un Eros sculettante che mette a dura prova i cuori delle fans fra le immagini diffuse delle prodezze con la Nazionale Cantanti. Siamo quasi alla fine, giusto il tempo per la dolcezza melodica di *L'aurora* (che sarà anche il nome della figlia di Eros e Michelle) e dell'enfasi pop-soul di *Se bastasse una canzone*. Il gran finale vede ancora la partecipazione diretta del pubblico: su *Un'altra te* la musica si interrompe e rimangono solo le voci dei fans. Mentre in *Le cose della vita* Eros lascia proprio alla platea l'onere-onore di scandire all'unisono la prima strofa, prima del bis acclamato di *Stella gemella*. Si replica a colpi di tutto esaurito a Genova (questa sera), a Torino il 21 e 22, a Napoli (il 24), a Roma (il 26 e 27), a Milano (il 29, 30 e 1 ottobre), e a Bologna (12 e 13 ottobre). Ci sarà, poi, un'altro concerto a Milano il 22 novembre. □ D.Pe.

Ieri i funerali di Mastroianni L'omaggio del «Guardian»

«Uno dei più grandi montatori del cinema italiano». Così il quotidiano inglese «The Guardian» ricorda Ruggiero Mastroianni, il fratello di Marcello stroncato da un infarto nella sua casa di Torvaianica. Ricordando i film cui il montatore ha lavorato, da «8 e mezzo» a «Morte a Venezia», il «Guardian» sottolinea l'apporto dato da Mastroianni a «Salvatore Giuliano» di Rosi, facendone «uno dei film più completi dopo «Quarto Potere». Ieri intanto si sono svolti a Roma i funerali del montatore. Anziani maestri e autori giovani, attori, sceneggiatori, produttori e molti tecnici di Cinecittà sono accorsi nella chiesa degli Artisti di piazza del Popolo. Assente il fratello Marcello, in Portogallo sul set del nuovo film di Manoel de Oliveira, ha mandato una corona di girasoli, con su scritto semplicemente «Marcello». Tra gli altri presenti Rosi, Monicelli, Magni, Lina Wertmuller, Monica Vitti, Ricky Tognazzi, Marco Risi, i fratelli Vanzina.

IL CONCERTO. A Matera un ensemble speciale per il lavoro musicale di Michele Lomuto

Voci e percussioni. E l'eco risuona tra i Sassi

L'ambientazione dei sassi di Matera ha fatto da sfondo al *Concerto per i sassi*, ideato da Michele Lomuto. Uno degli appuntamenti pensati «a misura» di luogo e inseriti nella grande rassegna «Culture dei mari». Un'esecuzione dislocata in quattro luoghi diversi della città con cori, percussioni e ottoni, in cui non vi era nessun luogo privilegiato di ascolto, ma che si dedicava alle associazioni e alle suggestioni degli ascoltatori.

MARCO SPADA

MATERA. Che musica avrà immaginato Dante salendo in Paradiso con Beatrice? Forse una fatta di luce e di silenzio, la mitica «musica delle sfere» degli antichi. Ma per l'Inferno? Suggestiremmo Andrea Gabrieli filtrato attraverso la Mars, una stazione elettronica capace di elaborare ogni suono in tempo reale e rimandare gli echi come in un'apocalisse tumultuosa. Oppure una fanfara per tromboni di cui è fatto *Call* di Luciano Berio, oppure il diluvio ritmico delle improv-

paleolitico ai giorni nostri, hanno riempito la natura ostile della Murgia. Si gira per il Sasso Caveoso o per il Sasso Barisano e ti assale la fatica del vivere, strappata giorno dopo giorno all'inerzia della natura, ma anche l'arte del vivere che ha voluto rendere bella la povertà con chiese e palazzi ai cui tetti in stile moresco si sovrappongono volute e ricicchi roccò.

In quello spazio magico, in una notte già battuta dai venti di un settembre rigido, la musica dei vivi ha rievocato quella dei morti, è entrata da porte, finestre, androni e mulattiere per ritornare, sconquassata e purificata, nelle orecchie e nell'anima del pubblico. Questo *Concerto per i sassi* ha rappresentato il clou emotivo di una serie di concerti ideati per i luoghi storici del capoluogo lucano da Michele Lomuto, e accolti nel grande progetto «Culture dei Mari - Viaggio nelle città e terre del Mediterraneo», ideato da Italo Gomez. Un progetto che si

dipanerà per diversi anni, il cui scopo è di esaltare le potenzialità produttive e artistiche di tante città e luoghi della penisola, che sta poco a poco guadagnando adepti, visto che anche città come Siracusa, Napoli e Venezia stanno aderendo all'iniziativa. Più che un concerto tradizionale, questo dei sassi è stato un happening musicale, iniziato verso il tramonto e proseguito fino a notte.

Quattro postazioni in punti diversi dei Sassi si dividevano i compiti: le percussioni del Tamborino Ensemble, il Coro Ars Nova con la polifonia tardo fiorentina di Praetorius, l'Ensemble Gabrieli che si dedicava alla musica per ottoni dei grandi veneziani. I Virtuosi di Nuova Consonanza (Ben Omar, Schiaffini, Lomuto, Scodanibbio, Scotese) che sposavano a quelle i profili taglienti delle musiche dei nostri giorni, da Bussotti a Cage, da Globokar a Clementi. Infine il gruppo Agon (Proietti, Tadini, Pirelli)

che mixavano e governavano il torrente impetuoso di note nello spazio risonante. Un'orgia di suoni che non obbligavano a privilegiare alcun punto di ascolto, ma permettevano a ciascuno di ricrearsi un proprio «programma», selezionando nella mente suggestioni e associazioni personali. Suonatori e suonati, tutti insieme a un folto un pubblico partecipe e affascinato dall'insolita iniziativa. La musica per far rivivere luoghi splendidi, oggi considerati patrimonio della cultura mondiale sotto l'egida dell'Unesco, dove fervono lavori di restauro dal 1988 e dove gli uomini stanno tornando ad insediarsi per mantenere fermo il contatto con le proprie radici, aprendo laboratori artigianali, un ostello per la gioventù, e persino un centro di computer. Sassi, insomma, non solo da affittare come scenario per film di Hollywood, ma per rievocare e ritrovare la memoria, la storia, il mito.

LA TV DI VAIME



La dittatura del calcio

QUANDO C'È il calcio, il programmatore tv che si occupa delle reti orfane di sport si trova di fronte a una scelta quasi obbligata: schiaffare in onda un film del quale non ha fiducia per non bruciare un prodotto che in altre occasioni può risultare competitivo. Contro una partita c'è poco da fare, pensano. Il film può essere anche un capolavoro come *Barry Lyndon* di Kubrick (Raidue), ma la collocazione contro i match di coppa denuncia lo scarso credito dell'emittente sulla potenzialità numerica del programma. C'è poi un'altra scuola di pensiero che è quella di ribattere alla popolarità irrefrenabile del calcio con l'eleganza di scelte retrò che si pensa accettabile per i palati catodici raffinati: un bel pezzo di vecchia tv in bianco e nero di quando i programmi erano un'altra cosa, per esempio. Così ha tentato di fare Raitre trasmettendo, contro la Roma, il Parma etc., «Schegge» di *Partitissima '67* con la Vanoni, Alberto Lupò, Andrea Giordana e tanti cantanti dell'epoca impegnati in un tentativo di parodia musicale di Cenerentola con la tecnica dei «centoni» che fece la fortuna del mitico *Biblioteca di Studio Uno* (col quartetto Cetra). Bé: pur con tutti gli ingredienti sicuri citati e il fascino nostalgico e ricattatorio del bianco e nero, quella trasmissione era veramente brutta. E la cosa avrà tranquillizzato quanti (certo pochi) l'hanno seguito: non è poi vero che il passato è così indimenticabile. Perché s'è andati a rimediare in magazzino per trovare un reperto così mediocre e falluto? Un'ipotesi è appunto che, contro le partite, non val la pena di bruciare il meglio. Un'altra è che c'è forse gente che, sul bianco e nero, perde la testa, si esalta comunque, ammira anche il peggio purché d'epoca. Chi lo sa.

LA SERATA era già partita in maniera preoccupante: al tg3 Mariotto Segni, ventilato sindaco degli indegni, ribadiva le sue solite idee (presidentzialismo e referendum) che hanno la caratteristica di essere sempre fuori tempo, al tg4 poi l'intervistatore minacciava Bertinotti con la frase intimidatoria: «In questo momento il nostro direttore Fedele sta ascoltando. Cosa ha da dirgli?». Bertinotti giussava con la solita eleganza sull'assunto che ricordava un po' il «ricordi che Dio ti vede» di altre occasioni. Buscetta (Tg2) faceva una facile battuta sull'avvocato Coppi, Andreotti continuava a congratularsi per le accuse rivoltegli da personaggi che ritiene compromessi (bé certo, i pentiti collaboranti non vengono dalla buona e sana società). Sempre dai tg apprendevamo che Prodi, a norma di regolamento, dovrà avere un ministro in più: il presidente della Regione Sicilia Provenzano, chiamato da un codicillo a rappresentare al governo gli interessi della sua terra. È curioso questo aggiungere un posto a tavola a palazzo Chigi per il rappresentante d'una sola regione. Vicino al ministro per la Sicilia vorremmo anche quello per la Lombardia, la Sardegna e (sì, sono parziale) per l'Umbria, se no... Sono sicuro che si troverà una soluzione. Perché da noi tutto s'aggiusta: non avete visto l'abbraccio a favore di telecamere, fra l'accusatore Pagano e Gigi Sabani? Poche sono le stranezze che non trovano una conclusione. Una è quella notata sempre l'altra sera allo stadio Olimpico: i tifosi russi della Dinamo Mosca (che è la squadra della polizia) venivano caricati dalla polizia italiana. È proprio vero che lo sport non basta ad affratellare neanche i più affini. Persino il calcio: un difensore dell'Inter è stato denunciato alla magistratura per un intervento falloso durante una partita. Quando i calciatori si abbandonano ad effusioni srenate fra di loro dopo un gol, non rischieranno una denuncia per atti osceni in luogo pubblico? [Enrico Vaime]